

ANTONIO GARBASSO. — *La scienza e la filosofia nostra nazionale* (negli *Atti della R. Accad. dei Lincei, Rendiconto dell'Adunanza solenne del 4 giugno 1922, onorata dalla presenza di S. M. il Re* — Roma, 1922).

Il discorso del prof. Garbasso (cinque pagine in tutto, pp. 418-22, nonostante il gran titolo) è così svelto, allegro e semplicistico che sarebbe bene a posto in qualche rivistuola giovanile o infantile, e non ci si aspetterebbe di trovarlo nelle gravi pagine dei Lincei. L'autore, col duplice ordine di preconetti e con la duplice limitazione mentale del cattolico e del fisico ch'egli è, asserisce che la vera filosofia è quella « realistica », trattabile matematicamente, e che tale è stata la filosofia nazionale italiana, e coloro che la pensano diversamente e negano la *res* e affermano lo spirito, non sono italiani, ma stranieri: tedeschi.

Non mette conto di discutere questa tesi, perchè, anzitutto, come si è detto, è solo un'asserzione di ciò che al prof. Garbasso piace di credere; e poi, perchè egli non comprenderebbe la nostra risposta, che della *res* si può fare bensì la matematica e la fisica, ma non già la filosofia, che è sempre filosofia della mente o dello spirito. Nè mette conto rilevare che alcune delle mie parole intorno alla natura delle matematiche, ch'egli citò a maggiore scandalo o a maggior sollazzo del suo uditorio, appartengono invece (come io avevo avvertito) al più matematico e più « realista » dei filosofi, allo Herbart, e altre a un matematico, oltrechè filosofo realista, al Russell. Nè, infine, mette conto di spiegare al prof. Garbasso che « nazionalità » e « filosofia » sono termini incongruenti, politico l'uno, teoretico l'altro: cosa che i nostri lettori sanno ormai assai bene.

Piuttosto sarebbe da notare la sconvenienza commessa dall'oratore designato dai Lincei a tenere il discorso di prammatica nella solenne adunanza, « onorata (come dice il frontespizio del Rendiconto) dalla presenza di S. M. il Re »: la sconvenienza di contestare la qualità d'italiani a uno o più studiosi, i quali hanno non solo la fortuna di essere concittadini del prof. Garbasso, ma quella, alquanto maggiore, di essere come lui sudditi di S. M. il Re d'Italia: per non dire che non avevano voce nell'aula dove, dinanzi a un pubblico incompetente, egli sterilmente si dilettava ad accusarli e condannarli. Ma tant'è: molti professori, come il signor Garbasso, fecero grande esercizio di sofisticazioni dottrinali e storiche durante la guerra, e hanno preso ormai l'abito di queste cose, e non lo vogliono smettere, perchè è certamente più facile a portare che non quello della critica, della meditazione e dell'indagine scientifica, e meglio (essi credono) conferisce a richiamare sulle loro persone gli sguardi e la simpatia delle folle, di che sono avidi. Brave persone, che bisogna lasciar parlare e dimenarsi tra l'indifferenza generale, finchè si stancheranno.

B. C.